

l' intervista

Mimmo Di Marzio

Eduardo De Crescenzo

# «Faccio sentire il suono e la bellezza dell'ottocentesca canzone napoletana»

Il cantante diventato famoso con «Ancora» presenta «Avvenne a Napoli»

■ «Ancora» lui, è il caso di dirlo, e per fortuna. Eduardo De Crescenzo, a quasi mezzo secolo dall'indimenticabile successo sanremese, continua a sorprendere con la sua ricerca musicale colta e raffinata. Il cantante polistrumentista campano invecchia come un buon vino d'annata, sempre trasversale tra canzone d'autore, influenze soul-jazz e tradizione. Proprio alla rivisitazione della tradizione, quella della grande musica napoletana ottocentesca, è dedicato il suo ultimo progetto teatrale «Avvenne a Napoli», già lanciato in occasione di una delle ultime edizioni della Milanesiana, e che martedì porterà in scena sul palcoscenico del Manzoni.

**Com'è nata l'idea?**

«L'ho sempre avuta: musicista, cantante, interprete e napoletano, ovvio che prima o poi

avrei fatto i conti con le mie radici».

**Cosa rappresenta la canzone napoletana dell'Ottocento? Cosa vuole restituire al pubblico?**

«La canzone, intesa come «forma musicale», è stata inventata dagli autori di questo repertorio. Ancora oggi, all'estero, ci riconoscono per l'Opera lirica e per la Canzone classica napoletana. È singolare come lo scempio culturale di anni,

sta consegnando alla storia la sua parodia, la sua macchietta, piuttosto che la sua genialità artistica. Volevo restituire a me stesso e al pubblico il suono che doveva esserci all'epoca nei salotti colti dove questa musica veniva eseguita».

**Come ha costruito la**

**drammaturgia dello spettacolo?**

«Giorno per giorno: lavorando al concerto e all'album mi rendevo conto che c'erano troppe cose da chiarire, che la storia e l'anti-storia di questo repertorio non si potevano spiegare solo dal pentagramma. La scalet-

ta del concerto vuole esprimere tutta la parabola del repertorio, l'ascesa e la discesa tra il 1800 e il 1950. Segue e insegue i mutamenti stilistici del repertorio, i mutamenti storici e sociali che crea e subisce nel tempo considerato. Era necessario guidare il pubblico con un



PROGETTO

Dedicato alla rivisitazione della tradizione, già presentato alla Milanesiana, al Manzoni martedì

PATRIMONIO

Da sempre all'estero ci conoscono per l'opera lirica e per le sonorità della mia terra

COLLABORAZIONE

Accanto a me il pianista Julian Oliver Mazzariello, jazzista anglo-italiano

ANCORA A quasi mezzo secolo dal successo sanremese, meritato grazie alla canzone «Ancora», De Crescenzo presenta al pubblico milanese il suo progetto «Avvenne a Napoli» (foto di Pepe Russo)

testo verso un ascolto informato.

**Come si è sviluppata la collaborazione con il pianista Julian Oliver Mazzariello?**

«Julian è un pianista geniale, apprezzatissimo nel panorama del jazz internazionale, ci conosciamo e collabo-

riamo dal 2018. È anglo-italiano: nasce e studia musica classica in Inghilterra prima di arrivare in Italia poco più che adolescente e affermarsi nel mondo jazzistico. Sentivo nel suo pianoforte «il suono europeo» che doveva avere all'epoca questo repertorio. Ovviamente doveva rinunciare a una parte di sé perché il suo cuore potesse ospitare il suono di questi artisti straordinari e riportarlo al pubblico. Lo ha fatto con grande generosità e sapienza».

**Come ha conciliato il rispetto della tradizione con il suo stile personale?**

«Il rinnovamento arriva all'orecchio del pubblico, insieme allo stupore di trovarsi immersi in un concerto di musica classica. Un classico non è mai vecchio, lo sono i rifacimenti insensati, le versioni da karaoke o da trattoria che ancora offendono questo repertorio. Non amo la parola «tradizione» associata a questo lavoro, con questa etichetta si potrebbe intendere anche di altre musiche. La canzone classica napoletana nasce intorno al 1800 e finisce prima della seconda guerra mondiale. Ha canoni stilistici precisi. Dopo arriverà un'altra musica, nel bene e nel male».

**Crede che la canzone napoletana classica possa ancora parlare alle nuove generazioni?**

«Sono ancora in attesa di giustizia storica e culturale e vorrei che queste canzoni tornassero a essere percepite come patrimonio della musica classica italiana perché a tutti gli italiani appartengono. La musica classica ha un futuro? Spero di sì, i barbari vanno e vengono, vengono e vanno».

**Molti ricordano «Ancora» come un brano simbolico. Che rapporto ha oggi con quella canzone?**

«Un rapporto di grande riconoscenza, mi ha reso famoso da un giorno all'altro e mi ha fatto capire che la musica non era solo una passione giovanile ma era il mio destino. Poi, certo, bisogna guardare oltre».

